

VERSO IL 6 MAGGIO

**Sciopero generale:
anche la Fiom
passa da 4 a 8 ore**

Dopo il pubblico impiego, la scuola, le telecomunicazioni, l'edilizia e il commercio, anche i metalmeccanici della Cgil si apprestano a decidere il raddoppio, da quattro a otto, delle ore di sciopero generale indetto dalla Cgil per il prossimo 6 maggio. Lo deciderà oggi la segreteria Fiom dopo il mandato avuto dal segretario Maurizio Landini dai segretari regionali di categoria. Intanto prosegue la mobilitazione dei pensionati dello Spi e le iniziative della confederazione con assemblee di categoria, nei luoghi di lavoro e mobilitazioni in diverse aree. Il 16 aprile si terrà un attivo nazionale dei delegati a Roma. «Vorrei che il tempo che ci siamo dati possa servire a far sì che sia uno sciopero di tutti i lavoratori, non solo dei militanti della Cgil», ha detto ieri Susanna Camusso, per la quale occorre andare oltre uno «sciopero identitario».

dl di Venezia ricorda quando, fino a qualche anno fa, alle donne del suo centro commerciale veniva chiesto di indossare un fazzoletto rosso il 28esimo giorno del ciclo per potere andare in bagno una terza volta oltre le due concesse abitualmente. Una barbarie cui solo l'intervento dei sindacati ha posto fine.

Ma il contratto, se piace a Bonanni ed Angeletti, fa invece storcere il naso anche a molti «loro» lavoratori. A testimoniare, si sono già svolti alcu-

**Scontento diffuso
Ma alla Cgt protesta
unitaria nazionale
indetta dalle Rsu**

ni scioperi unitari, come al negozio Carrefour di Carugate (Milano) o quello nazionale della Cgt, concessionaria italiana della Caterpillar, deciso dalle Rsu: sciopero simbolico di un'ora, venerdì scorso, a significare la contrarietà di tutti i dipendenti. E le parole di Camusso a conclusione dell'assemblea sembrano partire proprio da qui: «Molti pensano - dice - che bisognava fare lo sciopero generale prima e più roboante. Il tempo che ci siamo dati vorrei possa servire a far sì che sia uno sciopero di tutti i lavoratori, non solo dei militanti della Cgil». In altre parole, Camusso chiama al superamento di uno «sciopero identitario» perché quello del 6 maggio sia «di tutti, per avere una politica diversa, a favore del lavoro». ♦

5 domande a:

Franco Martini

**«Il peggior contratto
mai visto, in Cisl e Uil
hanno prevalso
gli ordini di scuderia»**

Franco Martini, segretario generale Filcams Cgil: perché ha deciso di non firmare il rinnovo del contratto?

«Perché è il peggiore che sia mai stato rinnovato. Recepisce integralmente la riforma del modello contrattuale che la Cgil non ha firmato, e anche il collegato lavoro per il quale, ad esempio, con l'assunzione si devono certificare le condizioni di lavoro, rinunciando alla possibilità di avvalersi del giudice nel caso in seguito nascessero controversie. In più, è un contratto peggiorativo rispetto al precedente su molte questioni: la riduzione dell'indennità per malattia, che tra l'altro, primo accordo a prevederlo, viene pagata direttamente con il conseguente indebolimento dell'Inps. Il lavoro domenicale può venire imposto dall'azienda senza contrattazione, i nuovi assunti avranno anche meno diritti degli altri, e il secondo livello è limitato, aprendo solo alla possibilità di derogare dal contratto nazionale».

La Filcams non è la Fiom, i contratti sono sempre stati unitari: una svolta nelle relazioni sindacali?

«Direi di sì. Purtroppo nelle categorie hanno prevalso gli ordini di scuderia. Siamo di fronte alla conferma della strategia di isolamento della Cgil. Oltretutto fatta in modo arbitrario: la Filcams ha 370mila iscritti, Cisl e Uil di categoria messi insieme non fanno la stessa cifra. Eppure, anche la nostra richiesta di referendum tra i lavoratori è stata negata. Introdurre regole certe di rappresentanza è diventato prioritario».

Quanto ha influito la partita Fiat?

«Molto, in Marchionne qualcuno ha visto una musa ispiratrice».

Cisl e Uil dicono che, dati i tempi, non si sarebbe potuto ottenere di più.

«Avremmo almeno potuto chiudere un accordo di proroga del vecchio contratto. A volte conviene rimanere fermi, piuttosto che fare passi indietro».

E adesso che succede?

«Ci troveremo di fronte ad una situazione paradossale: il contratto nazionale è peggiorativo anche di molti aziendali, che ovviamente si cercherà di far saltare. Quella sarà la prima trincea». **LAURA MATTEUCCI**

**Un cavallo di Troia
per l'ultima spallata
a Corso d'Italia**

La mossa di Sacconi di inserire nel testo l'accordo separato sulla contrattazione e pezzi del collegato lavoro: così la firma della Filcams avrebbe «sconfessato» la Cgil

Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA
brunougolini@mclink.it

È probabile che qualcuno nel governo di centro destra (Maurizio Sacconi), abbia pensato, nelle scorse settimane di dare una specie di spallata definitiva alla Cgil. E per giungere a questo risultato da tempo inseguito ha pensato bene di far leva su una categoria considerata sindacalmente «debole», quella del terziario e del commercio. Un pezzo imponente del mondo del lavoro, con i suoi tre milioni di donne e uomini comprendenti le mansioni più diverse: dagli agenti immobiliari alle commesse dei supermarket, ai camerieri degli alberghi, ai bagnini, ai parrucchieri, ai portieri. Ovverosia il mondo del terziario, del turismo, dei servizi. L'industria del tempo libero e del sostegno alle persone. Con dentro, spesso, una marea di atipici e precari. L'occasione è stata data dal rinnovo del contratto di lavoro. Ad un certo punto della faticosa trattativa il ministro Sacconi ha chiesto d'inserire nell'intesa un paio di elementi scatenanti ovverosia il recepimento integrale dei contenuti dell'Accordo confederale e separato firmato da Cisl, Uil nel 2009, nonché i contenuti del «collegato lavoro» approvato dal governo di centrodestra e fortemente criticato dalla Cgil. L'intento era quello di obbligare-convincere la Filcams (il sindacato di categoria aderente alla Cgil) a firmare il tutto sconfessando così la casa madre guidata da Susanna Camusso. Avevano creduto che Franco Martini, a capo della Filcams, considerato da sempre un serio riformista, fosse portato ad accettare l'imposizione. Così non è stato. Martini che spesso ha saputo polemizzare anche con posizioni come quelle sostenute da dirigenti della Fiom, (una specie di anti-Landini), non è stato al gioco. Pro-

prio da serio riformista ha spiegato che con quel diktat si accettava un meccanismo (Ipca) che inficiava il potere d'acquisto (è prevista la bellezza di 86 euro d'aumento salariale in tre anni) e si introduceva la possibilità di deroghe onde indebolire il contratto nazionale. Altri aspetti indigeribili riguardavano la salute (peggiorando il trattamento pagato per i primi tre giorni di malattia), mentre col collegato lavoro, si dava il via libera all'arbitrato di equità per i contratti individuali. Dulcis in fundo: una blindatura della contrattazione aziendale.

Che fare a quel punto? iMartini ha chiesto che almeno si sentisse il parere dei lavoratori interessati. Non avevano fatto così anche per Mirafiori? Non ci sono state risposte positive. Anzi proprio ieri Angeletti (Uil) e Bonanni (Cisl) hanno sostenuto di non essere preoccupati per la defezione della Cgil. In tempo di crisi bisogna ingoiare quel che passa il padrone (e soprattutto Sacconi).

Ha scritto sul «Diario del lavoro»

UNICREDIT

Unicredit: Maurizio Beretta è il nuovo responsabile della Comunicazione del gruppo, in Italia e all'estero. Prende il posto di Antonella Massari che passa ad altro incarico.

ro» Gaetano Sateriale (Cgil) come l'attuale governo si sia posto l'obiettivo di «omologare a sé Confindustria, Cisl e Uil, considerandoli interlocutori privilegiati ed esclusivi, e confinare la Cgil all'opposizione». E Cisl e Uil «per calcolo o per inerzia, si prestano a questa trasformazione genetica del sindacalismo italiano». Anche se certo «non è di questo che ha bisogno, oggi, il paese». ♦